

grande lungimiranza soprattutto dinanzi alle drammatiche notizie che ci vengono dalla Jugoslavia e per tener conto anche e soprattutto - permettetemi di dire - di diritti fondamentali come quelli promossi dalla conferenza mondiale delle donne di Pechino.

I diritti della Carta - ricordiamolo - sono diritti delle donne e degli uomini dell'unione. Riconoscere il diritto alla salute riproduttiva significa finalmente riconoscere la disparità di genere rispetto alla procreazione ed anche ricollocare, rispetto al genere, tutta la cultura del moderno costituzionalismo, rideclinare la grammatica neutra e quindi maschile dell'idea stessa di cittadinanza. Una Carta, quindi, moderna, aperta che abbia forza giuridica e sia il presupposto cogente e fondante per la costruzione di una vera e propria Costituzione europea.

Il passaggio di oggi, non è, per noi formale. Come dice il Presidente Ciampi, occorrono determinazione, fermezza, volontà politica.

Le scadenze che ci attendono esigono una forte collaborazione tra tutte le istituzioni: Parlamento europeo, Consiglio, Commissione e Parlamenti nazionali. Noi comunisti italiani ci assumiamo fino in fondo, con piena consapevolezza, questa responsabilità. Siamo una forza politica coerentemente europeista e siamo una forza della sinistra europea che si batte per l'unità politica dell'Unione, per un'Europa dei popoli democratica e del progresso (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nan, al quale ricordo che dispone di 18 minuti. Ne ha facoltà.

ENRICO NAN. L'intervento del presidente di gruppo, Pisanu, è stato molto chiaro relativamente alla posizione politica di Forza Italia; le sue argomentazioni hanno un notevole rilievo in questo delicato ed importante dibattito in cui l'opposizione vuole dare un contributo ad un passaggio così importante.

Vorrei soffermarmi sul metodo e su alcuni passaggi che, a mio avviso, solle-

vano perplessità, cui abbiamo assistito in Commissione. Se infatti è indiscutibile, da una parte, la volontà di dare un contributo all'incontro del presidente Berlusconi con il Presidente Chirac, che ha assicurato l'impegno a discutere questa Carta in occasione del vertice di Nizza, dall'altra, dobbiamo ogni volta constatare che, in realtà, questo contributo diventa formale ed è difficile, in concreto, riuscire ad inserire le nostre proposte e le nostre idee nell'elaborazione finale del documento.

Credo si debba valutare negativamente che la discussione odierna si svolga in un'aula semideserta, così come è avvenuto anche nel passato per analoghi dibattiti sulle leggi comunitarie che troppo spesso contenevano deleghe al Governo e leggi che poco avevano a che vedere con lo spirito delle norme di recepimento, trasformandosi in un canale per introdurre provvedimenti che avrebbero dovuto seguire l'ordinario iter procedurale. Il problema, a mio avviso, è - come ho detto - relativo al metodo, come abbiamo avuto modo di evidenziare anche in Commissione.

Sul testo in esame ha già espresso le nostre perplessità il presidente Pisanu, perché si tratta di un documento inenunciabile. A questo riguardo, il Governo dovrebbe farsi carico di trovare soluzioni alternative perché siamo tutti convinti che non basti l'Europa dei Governi, ma che sia necessario realizzare l'incontro della storia e della cultura di tutti i paesi europei, cui indubbiamente il nostro paese può contribuire in maniera particolare. Il pregio di questo documento è di rappresentare il passaggio dall'Europa economica, sancita dal trattato di Roma fino al trattato istitutivo della CEE, ad un documento basato sulla salvaguardia dei diritti di libertà fondamentali dell'individuo.

Credo pertanto che, se cogliessimo un significato così importante, noi dovremmo svolgere un ruolo concreto in occasione dell'appuntamento di Nizza.

Siamo tutti convinti che quello di Nizza non sarà un incontro facile perché, in quella sede, dovremo assumere decisioni molto importanti per un'Europa che

nel 2003 si prefigura molto diversa da quella oggi esistente; infatti, ventisette paesi con economie ed una storia culturale e politica molto diverse da quelle dei paesi attualmente facenti parte dell'Unione creeranno indubbiamente un contraccolpo, con conseguenze politiche ed economiche.

Ritengo importante, allora, anche da questo punto di vista, che il Governo prenda posizioni decise relativamente alla limitazione del diritto di veto, andando nella direzione di un voto a maggioranza, ed in favore di un documento che non resti soltanto una Carta di principi, ma che acquisisca a Nizza un vero valore giuridico vincolante, tale da rappresentare, in sostanza, un preambolo dei trattati internazionali.

Sarà un incontro difficile e penso che ci dovremmo presentare con risoluzioni unitarie, sostenendo principi comuni. Signor ministro, diventa difficile giungere a tale risultato se, mentre da una parte si dà tale disponibilità ed il presidente Berlusconi si reca a Parigi per prendere posizioni in questo senso, dall'altra ci troviamo di fronte ad un documento che non può essere integrato, ad una risoluzione che, a nostro avviso, andrebbe integrata per tenere conto dei principi evidenziati dal presidente Pisanu nel suo intervento. Per tale ragione, noi non abbiamo presentato una nostra risoluzione ed attendiamo risposte dal Governo per verificare la possibilità di giungere ad un documento unitario.

Vorrei aggiungere una considerazione di carattere generale, che, però, non penso mi porti fuori tema, relativamente al ruolo che il nostro paese dovrà svolgere in occasione dell'approvazione del documento in questione. Anche se discutiamo di una Carta che dovrà rappresentare la base della prossima Costituzione europea, penso non vada tralasciata l'importanza del ruolo internazionale che l'Europa ed il nostro paese devono svolgere in funzione dell'approvazione di tale documento, che avrà certamente un seguito non solo dal punto di vista dei rapporti umani e del

significato dei diritti dell'uomo, ma anche con riferimento alla posizione economica dell'Europa.

Tutti sappiamo come l'euro abbia stentato. Credo che i segnali provenienti dal rafforzamento della sterlina inglese, nonostante l'isolazionismo del Regno Unito, e dal referendum svoltosi in Danimarca ci facciano capire come il cammino sia difficile e come per una ripresa economica del sistema occorra qualcosa di più. Credo, allora, che, oltre a partecipare a quella conferenza per evidenziare l'esigenza di un'immagine esterna dell'Europa più forte dal punto di vista della politica europea (mi riferisco, ad esempio, all'esigenza di assumere con fermezza certe posizioni che riguardano la sicurezza, la difesa, il controllo dei confini della nostra Europa), non sarà possibile, signor ministro, che i rappresentanti del nostro paese si presentino in quel consesso con l'idea di fare i protagonisti in Europa, avendo l'Italia un prezzo della benzina e delle bollette così elevato e un costo del lavoro superiore a quello degli altri partner europei, con un prodotto interno lordo inferiore a quello di altri paesi europei.

Non ritengo di discostarmi dall'argomento in discussione perché credo che poi, all'interno dell'Europa, il peso che i paesi potranno avere nell'approvazione di questo documento, sarà certamente pari alla spinta di carattere economico che saranno in grado di dare, che rappresenterà la solidità di quel paese. Credo che da questo punto di vista l'asse franco-tedesco rappresenterà certamente un ostacolo rispetto alla possibilità di garantire un ruolo adeguato al nostro paese.

In buona sostanza, ritengo che vi siano le condizioni per giungere ad un documento conclusivo comune. Credo che sia importante arrivarci ma, da questo punto di vista, ritengo necessario che si apra veramente un dibattito nel quale l'opposizione possa veramente e concretamente portare quel contributo che vuole offrire e che, invece, troppo spesso non gli è consentito di dare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, ritengo vergognoso dover affrontare problemi di tale importanza in un'aula desolatamente vuota. Voglio sottolineare per l'ennesima volta che l'unico gruppo realmente e corposamente presente è quello della Lega nord Padania, che non manca mai di portare il proprio contributo forte quando vi è da difendere dei valori fondamentali. E questo è il caso della Carta europea di cui stiamo parlando.

Sottolineo che il documento che abbiamo in discussione ha un valore costituzionale all'apparenza scarso, non comporta nuovi poteri, né introduce nuovi effetti giuridici. Si potrebbe dire che non è attualmente pericoloso, nonostante le « follie comuniste » contenute al suo interno. In realtà, è notevole il valore politico di questo atto.

Il dibattito parlamentare deve, a mio parere, visto che questo è un documento politico ed elettorale, servire a respingere al mittente comunista i cavalli di Troia della mondializzazione e deve servire altresì a rimarcare i nostri differenziali di visione e di valori.

Noi liberali cristiani, noi autenticamente europei, non possiamo votare le scelte comuniste che sono contro l'Europa e che la trascineranno in un sud est ben lontano dai diritti classici insegnatici dall'Europa. In questo documento i grandi principi universali sono esposti con totale sciattezza perché, in realtà, servono a ben altro: è campagna elettorale, per chi non l'avesse capito, come del resto ci è stato confermato, tra l'altro, dall'intervento iniziale del relatore Schmid che si è vantato del fatto che la maggioranza si sia fatta portatrice in Europa di questa iniziativa. Ripeto: è campagna elettorale; serve a fini interni!

In questo documento prevalgono i piccoli principi tipici dello Stato sociale, socialdemocratico e paleolaburista.

Entrando nel particolare, nel preambolo la figura soggettiva di riferimento è la persona, mentre, in tutto il resto del

testo, diventa sempre l'individuo, che è un'entità asettica e impersonale; praticamente un numero! Non si tratta quindi della persona, cioè di tutti; non si tratta quindi del cittadino, cioè di colui il quale ha cittadinanza europea, ma solo e unicamente di un numero!

Sempre nel preambolo vi è una contraddizione. C'è il tentativo di metterci in difficoltà davanti al cittadino, sempre a scopo elettorale. Infatti, si parla positivamente di solidarietà, sussidiarietà e tradizioni, ma stranamente non si parla né di federalismo né di devoluzione. In realtà, per capire il senso della struttura costituzionale di fondo della Carta, è necessario partire dalla fine, dagli articoli 50 e 51. Qui è evidente che la Carta non è né una nuova Costituzione europea, né un nuovo trattato di Unione europea, ma è un miscuglio ibrido che è sopra gli Stati e sotto l'Unione per sostenere principi generali che legittimano, non già la creazione di uno Stato europeo, costruito tra l'altro senza che si sia espressa la volontà del popolo, ma una cosa ben più banale, cioè praticamente la vostra campagna elettorale che sta per iniziare e in cui voi comunisti sapete bene che se perderete in Italia avrete finito anche di spadroneggiare in Europa. Ma entriamo nel dettaglio.

In questa Carta nulla si dice sul diritto, o perlomeno sulla tutela, della vita sin dal concepimento. Un principio che in Italia noi abbiamo ormai sancito e che la Corte costituzionale ha ribadito più volte, non è nemmeno accennato in questa Carta! Nulla si dice sul diritto all'identità genetica, ossia sul diritto inviolabile di conoscere il proprio padre e la propria madre genetica. Nulla, nulla di tutto questo. Addirittura, si introduce la falsificazione riguardo al concetto di clonazione. Si fa una distinzione fra clonazione riproduttiva e clonazione a fine terapeutici, consentendo la seconda. Questo è inaudito! Questo è un comportamento che oserei definire, ma senza virgolette, nazista. Infatti, qui si tratta di prevedere in una Carta costituzionale la selezione della razza, si tratta di stabilire che possono

essere creati individui, persone, soggetti, esseri viventi che possono essere uccisi a beneficio di altri esseri viventi. Questo è nazismo! Bisogna chiamare le cose con il loro nome.

All'articolo 9, ad esempio, si parla della famiglia, ma non la si definisce, in modo che resti un concetto indefinito. Noi pensiamo, senza ombra di dubbio, che solo la famiglia naturale — tra l'altro anche la nostra Costituzione si esprime in questo modo — debba avere uno *status* giuridico. Le altre combinazioni sociali non sono famiglia. Esse non possono essere discriminate, giustamente, ma neppure legittimate.

All'articolo 10 si parla di riti, senza definirli; non si sa cosa siano: se siano riti religiosi o tribali come, ad esempio, l'infibulazione, che nel nostro paese purtroppo si verifica; se siano pratiche contro l'ordine pubblico (per la religione musulmana non costituisce reato contro l'ordine pubblico che una schiera di fedeli si fermi a pregare in mezzo alla strada). Di questo non si fa minimamente cenno.

All'articolo 12 si parla di partiti politici a livello europeo. Vorrei chiedere al relatore: di cosa si tratta? Sono per caso i partiti transnazionali? E allora, che fine faranno i partiti che rappresentano i popoli? Devono scomparire? Questa è un'altra norma assolutamente comunista e centralista, che non rispetta la libertà dei popoli e dei cittadini.

All'articolo 14, comma 2, c'è un'altra chicca: è prevista la facoltà di accedere gratuitamente all'istruzione obbligatoria, il che significa l'istituzione di una facoltà-obbligo. Questa è un'invenzione che la dice lunga sulla capacità della Commissione che ha redatto questo documento: veramente è un crogiolo di persone incapaci, non solo di autonomia, ma anche asservite ad un potere politico che ne fa un uso strumentale. Questa facoltà-obbligo, cioè una possibilità-obbligo, ha un precedente storico. In realtà, è la replica della famosa formula della Costituzione di Stalin: i diritti obbligatori (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Sempre all'articolo 14 si parla di diritto all'istruzione e non capiamo se significhi anche diritto all'istruzione musulmana; al riguardo, bisogna essere chiari: rispettiamo tutti e siamo disposti ad accogliere tutti, ma secondo le nostre regole, perché non è possibile concepire per il futuro una società in cui chiunque possa venire qui e stabilire le proprie regole o imporre la propria cultura! Bisogna davvero mettere i paletti al posto giusto e scoprire le carte: allora, se voi la pensate così, abbiate il coraggio di dirlo in quest'aula ed il confronto sarà veramente democratico; se vi nascondete sempre sotto denominazioni approssimative, che però hanno questo obiettivo, allora siete antidemocratici.

In altre parti della Carta viene confermato che è lo Stato il padrone dei bambini: vi sono articoli che si esprimono appunto in tal senso. Siamo pienamente convinti, e difenderemo tale posizione fino all'ultimo, che sono i genitori a dover curare, accudire, educare, crescere i figli; lo Stato è altra cosa, viene molto dopo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). La vostra concezione, quindi, è quella di Sparta, sicuramente non quella di Atene!

All'articolo 15 si prevede l'ingresso degli immigrati in uno Stato in base alla legge di un altro Stato: si sostiene pertanto il principio di libero ingresso degli immigrati, contrastante addirittura con l'accordo di Schengen; si svuota così, di fatto, la legislazione nazionale e si riconosce unilateralmente, per esempio, il diritto musulmano, senza alcuna reciprocità. Noi difenderemo con forza la matrice cristiana dell'Europa, non siamo disponibili a svendere la nostra cultura al prezzo che ci volete imporre!

Amici miei, cosa vuol dire, poi, un altro punto fondamentale di questa Carta, relativo alle tendenze sessuali? Ancora una volta, artatamente, si vogliono stravolgere i valori di fondo della nostra società; logicamente, siamo d'accordo sul fatto che bisogna rispettare le scelte individuali, però diverso è voler equiparare la famiglia naturale eterosessuale alla

famiglia omosessuale o addirittura consentire l'adozione... È inutile che rida, signor ministro, dovrebbe piangere per queste cose, vergognarsi per questa impostazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Ministro per le politiche comunitarie*. Non l'abbiamo mica scritta noi!

ALESSANDRO CÈ. Non è pensabile, signor ministro, che si possa equiparare la famiglia naturale, composta da un uomo ed una donna, figure indispensabili per la crescita equilibrata di un bambino, per il futuro della società, alla famiglia omosessuale. In Europa, se non lo sa, si sta già tentando di equiparare la famiglia omosessuale a quella eterosessuale, ed anche nel nostro Parlamento è già avvenuto, con una proposta di legge presentata alla I Commissione affari costituzionali. Si è giunti a prevedere, addirittura, che non possano esservi discriminazioni da parte degli insegnanti in materia di educazione sessuale, prevedendo larvamente che in futuro le famiglie omosessuali possano adottare bambini. Non siamo assolutamente d'accordo; ma forse per tendenze sessuali ci si riferisce anche alla pedofilia o alla necrofilia: anche queste sono tendenze sessuali?

Molti altri aspetti della Carta ci trovano su posizioni antitetiche: per esempio, non è assolutamente garantita la libertà di scelta educativa, né la parità tra pubblico e privato, né la supremazia della società nei confronti dello Stato, il famoso principio di sussidiarietà orizzontale che sembra essere patrimonio di tutti in questo Parlamento ma a cui non si fa nemmeno un accenno in questa Carta. In definitiva, in essa, emerge il pensiero unico, la taglia unica, la razza unica: è un documento devastante, con un effetto demolitore di tutti i valori liberali e cristiani, nei quali crediamo fortemente: la società europea ha una matrice cristiana, non dimentichiamolo!

Per quanto riguarda il settore del lavoro, anche in tale ambito viene sotto-

lineata la libera circolazione degli immigrati, materia nella quale riteniamo che, per lo meno, vada prevista una regolamentazione a livello nazionale.

Nell'articolo 48 si parla di diritto internazionale e di principi generali riconosciuti da tutte le nazioni, ma non si parla di autodeterminazione. Voi non avete mai riconosciuto il diritto all'autodeterminazione, nonostante esso sia sancito da molti anni dal comma 7 dell'articolo 2 della Carta dell'ONU. Neanche oggi, ormai è scontato (lo ripetete tutti i giorni), riconoscete questo diritto, per cui dobbiamo ritenere che si tratti della dichiarazione di un diritto unico mondiale per una dittatura comunista che, oltre a non riconoscere il diritto all'autodeterminazione, avrebbe, grazie a questa Carta, ingerenze nel diritto nazionale. Quello che voi oggi definite garantista, fino a ieri — anzi fino al 18 ottobre prossimo, quando si svolgerà il processo contro gli eversivi della Lega messo in piedi da Papalia — avete cercato di definirlo eversivo. Il principio di autodeterminazione non è eversivo, è nella Carta dell'ONU e non si possono fare processi e mobilitare la magistratura per questo motivo.

Allora per voi il diritto internazionale è garantista o eversivo? All'articolo 50 cade ogni maschera, perché vi è la prova che questa Carta, così com'è, serve a poco: come Carta è debole e come norma realmente efficace è nulla. « Per fortuna » aggiungiamo noi.

Si potrebbe evincere che voi ritenete che la società sia democratica solo quando è mondialista, ma dato che nessuno fa qualcosa che non serve, dobbiamo dedurre che si tratta solo di propaganda elettorale per le prossime elezioni che perderete. Prendiamo atto che il partito popolare europeo ha presentato un documento sull'Europa dei popoli estremamente interessante e democratico che fa partire l'Europa dal basso, dai popoli e non invece, come fate voi, dall'alto, in senso ideologico e affaristico. La vostra è l'Europa dei banchieri e dei comunisti.

Restiamo in attesa del documento del Partito popolare europeo sui diritti euro-

pei che verrà proclamato a gennaio. Su questa vergogna di Carta elettorale e comunista, Carta dei banchieri e dei musulmani votiamo contro. Il voto definitivo comunque ve lo darà la gente in cabina elettorale. Votatevela voi questa legge, voi che proponete la clonazione degli uomini non riuscirete in alcun modo a clonare il vostro consenso elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cè. Lei ha impiegato cinque minuti e mezzo in più rispetto al suo tempo. Ciò vuol dire che i colleghi dovranno detrarre tale quota dal tempo a loro disposizione.

L'aula è come lei la vede, però, quando si tratta di discussioni sulle linee generali, capita che i colleghi non sentano la stessa esigenza di presenza che hanno quando sono in corso votazioni. Credo che ciò valga per questo come per tutti i casi, altrimenti si avrebbe un fervore puramente di presenza, senza che nel dibattito che segue vi sia una partecipazione tesa in funzione delle decisioni che devono essere assunte o delle mozioni che devono essere votate.

Dico questo perché chi ci ascolta potrebbe pensare che vi sia una contumacia piuttosto che una legittima non presenza dei colleghi che hanno altri impegni in diverse realtà della vita politica e istituzionale. Lo dico a favore di tutti e non per rimproverare lei che ha fatto un rilievo. Anch'io gradirei che l'aula fosse più affollata quando i temi sono rilevanti come quello in trattazione, però succede che altri impegni impediscano ai colleghi di essere presenti come desidererebbero poter fare.

È iscritto a parlare l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Grazie, signor Presidente, anche per aver ristabilito, con la sua nota laica moderazione, il senso del dibattito.

Prima di iniziare il mio intervento, signor Presidente, vorrei evidenziare che oggi pomeriggio le agenzie di stampa

sottolineano un grande allarme per la situazione in Jugoslavia. Ne ho a disposizione alcune di circa mezz'ora fa: carri armati dell'esercito iugoslavo starebbero marciando su Belgrado; nel Parlamento occupato vi sarebbero stati spari, feriti e lancio di bombe molotov; i dimostranti, grazie ai bulldozer, sono entrati nell'edificio della televisione di Stato; secondo fonti dell'opposizione decine di agenti di polizia si sono uniti ai manifestanti davanti al Parlamento; vi sono stati incendi. Naturalmente ho letto a caso due o tre righe delle decine di agenzie che si stanno affollando; non so cosa stia succedendo negli ultimi minuti poiché quelle che ho a disposizione sono di quaranta minuti fa.

Dico queste cose, Presidente, perché l'Italia ha avuto ed ha una grande responsabilità nei confronti di quel paese al di là del mare Adriatico. Siccome questa responsabilità è importante e siccome questi fatti sono gravi, tragici — mi auguro che non portino ad una nuova guerra civile e fratricida all'interno di quel popolo —, chiedo, anche a nome del presidente Paissan, con il quale mi sono consultato qualche minuto fa, che lei stesso o il Presidente della Camera chiediate al Ministero degli esteri di fornire nei tempi più rapidi informazioni su ciò che sta succedendo, in maniera più autorevole di quanto possa aver fatto io attraverso la lettura delle agenzie di stampa, che peraltro sono veritiere per quanto riguarda i fatti e di riferire quanto il Governo italiano intenda fare rispetto a questi fatti drammatici, che non vorrei diventassero tragici — almeno questo è nei sentimenti e nei propositi dei Verdi — proprio per l'azione importante che l'Italia ha svolto finora e che ci riguarda molto, molto da vicino. Questo volevo rappresentare...

PRESIDENTE. Se mi permette, le rispondo, perché ritengo che la sua sensibilità rispecchi il desiderio, che è comune in quest'aula, di concorrere a risolvere una situazione che ha carattere internazionale, ma che, essendo a voi geograficamente così vicina, è collegata con i

nostri impegni del passato e del presente e con l'esigenza di pace che noi avvertiamo in base ai principi della nostra Costituzione.

Credo che ciò che lei ha detto sia importante. Lo riferirò al Presidente della Camera, che sono convinto si farà carico di avvertire il Governo perché su questo punto vengano date indicazioni più complete e più compiute di quanto possano esserlo quelle fornite dalle agenzie di stampa.

Le posso ancora dire che la situazione di questo popolo martoriato — mi auguro che tali fatti non abbiano un'evoluzione ancora più tragica — è collegata proprio con ciò che stiamo dibattendo in questo momento: il diritto alla pace, il diritto nella realtà europea alla scelta di sistemi che garantiscano l'equilibrio e la garanzia che, come si afferma nella nostra Costituzione, non siano le armi a risolvere i conflitti. Ma queste sono aspirazioni che purtroppo urtano contro la dolorosa realtà.

Credo che il nostro Parlamento, proprio perché ha manifestato sensibilità verso queste tragedie dei popoli, possa esprimersi con dignità ed anche con la consequenzialità che è nella sua tradizione. La ringrazio per aver sottolineato questo aspetto.

LINO DE BENETTI. Grazie, signor Presidente.

Avevo pensato di iniziare il mio intervento dicendo proprio che purtroppo siamo in un momento difficile di crisi internazionale. Naturalmente sappiamo tutti ciò che sta succedendo nell'area dei Balcani, così come in Medio Oriente e forse anche altrove.

Credo che questi argomenti e queste gravi preoccupazioni non siano alieni dal dibattito di oggi: non è esattamente questo l'oggetto della discussione, ma tali questioni non sono fuori quadro o fuori contesto. Dico ciò perché, anche se non voglio addentrarmi in problemi di merito, vorrei ricordare quanto l'Europa su tali questioni sia stata finora non so se impotente, assente o altro. Sono fatti che

registriamo con grande preoccupazione ma con la speranza che possano cambiare completamente nell'immediato futuro. Siamo ad una tappa importante del processo di integrazione europea, ma delicatissima e difficilissima.

Penso che a nessuna forza politica — né di destra né di sinistra — sia consentito l'uso di parole d'ordine, siano consentiti semplicismi o scorciatoie, fughe in avanti o indietro. Non vorrei essere retorico o generico ma mantengo ancora oggi la convinzione di colui che è stato il mio maestro culturale e che appartiene ad un altro momento storico: sono convinto che ci troviamo nel momento in cui l'etica della convinzione va davvero coniugata con l'etica della responsabilità (ciascuno per sé, naturalmente, per quanto può rappresentare). Tuttavia, il tempo stringe e mi auguro che i pochi mesi restanti prima del termine della Presidenza francese siano decisivi per raggiungere altre importanti tappe.

Il collega Schmid ha con molta precisione configurato il quadro in cui tutto questo si colloca. Il collega Cè è andato via, forse è andato a fare lo *spot* elettorale precedente...

PIETRO FONTANINI. Siamo qui!

LINO DE BENETTI. Allora ascolta!

PIETRO FONTANINI. Ascoltiamo!

LINO DE BENETTI. Vorrei che almeno si leggessero gli atti, perché solo così si può affermare ciò che si vuole e fare comizi qui e fuori di qui. Ricordo che stiamo parlando della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea avviata dal Consiglio europeo di Colonia, sancita il 16 ottobre 1999 dal Consiglio europeo di Tampere e arriva oggi al nostro esame dopo che è stata nominata una Convenzione, cioè un organismo ibrido che, per la prima volta fuori dagli organismi di Governo, ha avuto una rappresentanza parlamentare, collega Pisanu. È di questo che stiamo parlando e non vedo occasione di campagna elettorale, se non per chi

voglia farla con argomenti privi del contesto e privi delle ragioni che si radicano sull'argomento di cui stiamo discutendo.

Il collega Pisanu, presidente del gruppo di Forza Italia, afferma che la Carta dei diritti non è emendabile, per cui o non si approva alcuna risoluzione (il che significa che il Parlamento italiano se ne lava le mani e mi chiedo se questa sia responsabilità parlamentare) oppure si scende ad un compromesso modificando i principi della Carta dei diritti. Collega Pisanu che ora non è più in aula, noi Verdi vorremmo davvero che i Parlamenti nazionali avessero maggiori responsabilità, ma penso che questo sia l'obiettivo di tante altre forze politiche di destra e di sinistra. È esattamente questo ciò che potrebbe accadere a Nizza proprio perché la Carta dei diritti è nata da un organismo che in qualche modo ha forzato lo strapotere della CIG e dei Governi nazionali o dei grandi interessi in campo europeo, anche grazie al contributo di molti parlamentari sia di maggioranza sia di opposizione. Lo dice uno che, parlando di contenuti, nutre parecchie perplessità e vuole denunciare numerose insufficienze. Dobbiamo però partire da un passaggio che può diventare fondamentale, forse addirittura emendabile, se sarà legato in maniera inviolabile con i trattati dell'Unione europea.

Posso dire che noi Verdi non siamo divenuti europeisti ora. L'unico campanello che mi sento di suonare è che noi siamo nati europeisti nella nostra, seppur giovane, soggettività politica, in quanto ci sentiamo cittadini del nostro paese e delle nostre terre, ma anche cittadini italiani, cittadini europei e cittadini del mondo. Questi sono i nostri connotati politici.

Pertanto, vogliamo un'Europa che abbia una sua Costituzione, un'Assemblea costituente, un Parlamento effettivamente deliberante e una Commissione di Governo autorevole. Questi sono alcuni degli obiettivi che risuonano ormai da decenni e che erano patrimonio dei padri fondatori. Non mi riferisco ai padri fondatori del movimento dei Verdi, bensì a Einaudi, Sturzo, Altiero Spinelli, per arrivare a De Gasperi e a Langer (per citare un padre

fondatore del movimento dei Verdi). Tutti costoro hanno parlato con toni certamente migliori dei miei, ma con la stessa visione di Unione europea.

La Carta dei diritti va in tale direzione e vorremmo che questo passaggio fondamentale fosse più forte: dobbiamo chiederci quali siano le prospettive politiche, sociali e istituzionali, giurisdizionali ed economiche. Ritengo che qualche insufficienza di sostanza e di merito debba essere indicata, se non altro, per far capire meglio i punti che a nostro avviso sono critici. Innanzitutto, vi è quello che definirei un deficit di equilibri nei diritti umani, sociali e dell'ambiente che debbono intrecciarsi di più e meglio con le istanze economico-finanziarie, di mercato e di moneta (che non vogliamo mettere in dubbio).

In questo Parlamento, anni or sono, abbiamo ratificato convintamente il processo di unione monetaria e, quindi, ritengo che non vi siano riserve; proprio per questo, riteniamo che i diritti siano l'anima costituente dell'Unione europea. Lo ha affermato colui che non è un cittadino qualsiasi, bensì il Presidente della Repubblica Ciampi, per ben tre volte quest'anno: a Lipsia, in un'altra occasione (che ora mi sfugge) e ieri. Lo ha affermato, altresì, il Presidente della Commissione europea Prodi, l'altro ieri. Non si tratta degli ultimi rappresentanti dell'Unione europea, bensì, di figure importanti, le quali hanno altresì una grandissima responsabilità nel paese.

In conclusione, ci sembra che nel documento, siano deboli i diritti delle minoranze e della solidarietà, nonché dell'identità di genere: altro che facezie — che starei per definire scurrili — da qualcuno pronunciate su tali questioni! Manca, altresì, con riferimento all'ambiente, quel principio di precauzione in relazione alla ricerca scientifica, alle biotecnologie e agli organismi modificati geneticamente; non vi è riferimento, poi, agli animali come essere senzienti.

Inoltre, ci sembra che sia assente una prospettiva di metodo (che, in questo caso è sostanza); ritengo che a Biarritz e a

Nizza si discuteranno anche questioni di metodo. In poche parole, noi Verdi chiediamo che il Governo italiano ed il Parlamento si impegnino affinché la Carta dei diritti sia resa giuridicamente vincolante, altrimenti è carta straccia, oppure è una somma di banalità più o meno copiate da altre Carte dei diritti, compresa la Costituzione italiana. Noi Verdi chiediamo che il Parlamento europeo ed i Parlamenti nazionali abbiano un ruolo decisionale rispetto alla CIG; al riguardo, concordo con il collega Pisanu sul fatto che sia possibile riformare i trattati.

Noi chiediamo che il Governo italiano si impegni affinché a Nizza si chiuda l'accordo per l'estensione del voto a maggioranza del Consiglio e della codecisione del Parlamento europeo. Lo dico al Governo, al ministro Mattioli, che ha ascoltato finora pazientemente e con attenzione. Il vertice di Nizza rappresenta perciò una scadenza delicatissima e difficile anche per i processi di allargamento, per i sei paesi candidati in prima fascia e per gli altri paesi candidati in seconda fascia. Ho sentito dire che questa Carta dei diritti è ancora poco ed anch'io affermo che vi sono delle insufficienze. Io vengo da un viaggio in un paese candidato, l'Estonia, un paese in grande crescita europeista, che guarda a questa Carta come ad un obiettivo duro da raggiungere, come duro fu ed è per noi il sacrificio rappresentato dalla partecipazione all'Unione europea in termini economici. Allora, ricordando queste cose, mi auguro che la risoluzione della Camera dei deputati possa essere unitaria. Cercheremo non di fare mediazioni al ribasso o al rialzo, ognuno cercando di mettere i paletti che corrispondono alla sua visione. Certamente questo sarà giusto se arriveremo ad un'Assemblea costituente dei Parlamenti europei, ma qui cerchiamo di dare un segnale forte al nostro Governo ed agli altri Governi nazionali. L'attività che dal 13 di questo mese si svolgerà a Biarritz e poi il 6 e 7 dicembre a Nizza speriamo porti ad un risultato che sostanzialmente corrisponda alla volontà del Parlamento italiano, volontà che però, per

essere affermata, richiede l'eliminazione di pretese che hanno un'importanza non di primo piano ed alle quali chiedo a tutti i gruppi, a tutti i colleghi di rinunciare. I Verdi si attiveranno affinché ciò avvenga e daranno il massimo contributo per la composizione delle divergenze ed il raggiungimento di una risoluzione unitaria (*Applausi dei deputati del gruppo misto Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, gli eventi drammatici che si stanno producendo in queste ore nei territori della ex Jugoslavia contraddicono le speranze che noi, aprendo un dibattito come questo, amiamo coltivare nei nostri cuori e come linea conduttrice della nostra azione politica. Aspetto anch'io — e lo chiedo a nome del gruppo che ho l'onore di presiedere — che il ministro degli esteri o lo stesso Presidente del Consiglio vengano al più presto qui a riferire su questi eventi, per i quali il nostro auspicio e — se è possibile da parte di chi crede — la mia preghiera sono che i fatti annunciati in modo così drammatico questo pomeriggio possano presto ricomporsi, ritrovando la via della democrazia, del rispetto di ciò che è stata — sia pure in una giornata elettorale tormentata — la volontà dei cittadini della Serbia. Manifestiamo questo augurio, dunque, e un impegno ancora maggiore da parte nostra per creare le condizioni affinché eventi di questo genere, vicini o lontani, non si debbano ripetere.

Io appartengo ad una generazione che ha attraversato la tragedia della seconda guerra mondiale, che ha vissuto le fasi della ricostruzione postbellica, per la quale i migliori uomini dei sei paesi promotori della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e poi della Comunità economica europea hanno pensato ad un'Europa di grandi valori culturali, etici, politici, umani e religiosi. Il fondamento di questi valori — ed è molto importante collegarvi proprio ciò che accade in queste

ore nella ex Jugoslavia — era rappresentato dall'affermazione « mai più guerra nel nostro continente », che tante guerre aveva ospitato e da cui tante guerre erano state generate. Da questo imperativo discendeva quindi l'impegno per un'unione dei popoli che, pur nella varietà delle culture, delle tradizioni e dei sistemi politici, potessero trovare un comune terreno d'intesa per risollevare città e paesi distrutti dalla guerra, dare ai popoli ordinamenti democratici, operare per la pace e per la giustizia sociale.

Un obiettivo difficile, da far tremare le vene ai polsi, anche perché come disse Winston Churchill, appena finita la guerra, una « cortina di ferro » era caduta nel cuore dell'Europa, a dividere popoli e nazioni in due aree politiche: quella occidentale in cui i popoli furono chiamati — anche quelli di paesi come l'Italia e la Germania che uscivano da due dittature — a costruire liberamente un sistema democratico e parlamentare, e quella orientale, dove l'Unione Sovietica impose con la forza ai suoi confinanti l'egemonia del sistema politico comunista, segnato emblematicamente fino al 1989 dal muro di Berlino, edificato in una notte (che vissi da giovane giornalista), quella del 13 agosto 1961.

L'unità europea nacque con una forte carica utopica: arrivare attraverso i Trattati della UEO e della CED all'Europa politica e della difesa. Né Churchill avrebbe pronunciato il famoso discorso di Aquisgrana, né Spaak avrebbe accettato di figurare nell'album di famiglia dei padri fondatori della Comunità, unico socialista accanto alla triade cattolica De Gasperi-Adenauer-Schuman e ad esponenti liberali come Sforza, Einaudi e Martino, se la spinta ideale non si fosse concretizzata, dopo il fallimento della CED, con il lavoro degli europeisti della prima ora — che ho citato — nelle conferenze di Venezia e di Messina, che sfociarono nei Trattati di Roma, che per l'Italia portano la firma di Antonio Segni e di Gaetano Martino.

Oggi quello che si chiamò allora il Mercato comune a sei, è diventata l'Unione europea a quindici con gli allar-

gamenti al Regno Unito, poi alla Grecia, alla Spagna, quindi al Portogallo e successivamente all'Irlanda, alla Danimarca, alla Svezia, alla Finlandia ed all'Austria.

Altri quindici paesi bussano oggi alla porta dell'Europa. La capacità di attrazione economica è di proporzioni sempre maggiori e questa capacità si è accentuata dopo la caduta del muro di Berlino, diventando un'aspirazione che coinvolge soprattutto i popoli dell'est dopo la riunificazione della Germania, dato questo scaturito dalla volontà dei popoli e dei loro governanti. Voglio qui ricordare — anche perché sempre nella mia veste professionale ne sono stato diretto testimone — le figure del mitico borgomastro di Berlino Willy Brandt e di Helmut Kohl, l'altrettanto coraggioso realizzatore della riunificazione tedesca, scaturita — lo ripeto — dallo storico fallimento del comunismo e dal successo economico e sociale dell'Europa comunitaria.

I soli successi economici, perciò, non possono appagare soprattutto i giovani, chi concepisce l'Europa come il trionfo della pace sulla guerra, della vita sulla morte, del rispetto della persona sulle vessazioni, della tolleranza sul settarismo, della dignità del lavoro sull'assistenzialismo, della civiltà sulla barbarie, della cultura sull'ignoranza.

Due giorni fa il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha ricordato che l'Italia è un paese fondatore dell'Unione e che intende continuare ad esserne un motore. Questa volontà è sorretta anche da un autentico sentimento popolare, che se non si manifesta con la presenza qui in aula dei suoi rappresentanti, ciò nondimeno è forte, precisa, esplicita e voluta ed io ho il piacere, quale presidente, di essere qui a rappresentare — anche solo con due colleghi — l'intero gruppo di Alleanza nazionale.

Già più volte questa volontà del popolo si è manifestata nel Parlamento italiano con un'ampia concordanza di voto sui temi fondamentali della politica europea e della sicurezza.

Ma per dirla come Carlo Azeglio Ciampi sono i nostri stessi successi che ci

propongono nuovi compiti. In primo luogo quello oggi all'ordine del giorno è quello che viene definitivo dell'allargamento. Invero, non per una pignoleria semantica, più che di allargamento parlerei di riunificazione dell'Europa.

L'Europa è davvero una se guardiamo i suoi campanili, alle sue cattedrali, che siano gotiche o barocche o romane, che si trovino a Praga o a Reims, a Madrid o a Colonia, un'unità di credo religioso ma anche di speranze, di sogni che legano i popoli all'inizio del nostro nuovo millennio.

L'Europa è una se guardiamo alle comunità locali le cui diversità e originalità di istituzioni politiche ed amministrative producono aspirazioni identiche o molto simili nei popoli: parlare l'uno la lingua dell'altro, conoscerne meglio i costumi, la cultura e soprattutto le idee che insieme traggono origine dalle radici latine e greche e che vanno salvaguardate nel rispetto delle singole identità per affermare la solidarietà sull'isolamento e l'egoismo.

L'Italia ha un grande ruolo, onorevoli colleghi. La coraggiosa ed originaria politica europeista di De Gasperi, di Einaudi, di Sforza ha ottenuto consensi a destra e a sinistra in un percorso talvolta tormentato, durato decenni.

Altiero Spinelli che con il Manifesto di Ventotene ha segnato la nascita del movimento federalista europeo infrange negli anni settanta la disciplina del partito comunista che non solo si oppose ai Trattati di Roma ma anche al sistema monetario europeo, che venne invece approvato da Altiero Spinelli, allora senatore del PCI, e con i voti della destra che sedeva in questi banchi, voti che sostituirono quelli venuti meno da parte di un certo numero di socialisti.

Onorevoli colleghi, cosa è oggi la Carta fondamentale dei diritti dell'Unione europea? Ci sono, per quello che ci presentate, in questo documento principi di carattere generale, alcuni contenuti già nei Trattati di Roma e di Amsterdam, che appaiono ribaditi però con notazioni politologiche ed ideologiche di marca socialista, che

oscillano spesso tra l'ovvio e il difficilmente comprensibile o per noi impossibile da accettare.

Del resto, mi pare se ho ben capito — e su questo vorrei qualche chiarimento più preciso anche dal relatore che mi è sembrato molto ottativo ma non sempre molto preciso — dalle procedure seguite che la cosiddetta *convention* ha stilato 54 articoli, tutti ancora aperti alla discussione definitiva nel merito e persino alle due ipotesi, se eventualmente adottarli come atto singolo o includerli nei trattati in vigore.

Ci vorrà dunque molta chiarezza su questo punto, perché altrimenti finiamo per fare qualcosa — e qui forse l'onorevole Cè non ha del tutto torto — che corrisponde alle esigenze di un manifesto elettorale ma che non corrisponde alla volontà e al lavoro che siamo chiamati a fare.

Per parte nostra respingiamo l'automatico inserimento nei trattati che a loro volta dovrebbero essere modificati quando con l'allargamento dovranno sicuramente cambiare metodi di votazione; ciò vale particolarmente per quanto riguarda il diritto di veto, la composizione delle Commissioni e via dicendo. Il documento non è stato votato perché i componenti della *Convention*, con tutto il rispetto per loro, hanno lavorato più come esperti non investiti di un potere di rappresentanza politica e parlamentare.

Permettete la notazione per essere chiaro e semplice. Basti pensare che, dei quattro « esperti » italiani, tre, il senatore Manzella per il Senato, il professor Rodotà per il Presidente del Consiglio e l'onorevole Elena Paciotti per la delegazione italiana al Parlamento europeo, sono di area di sinistra e un solo componente, l'onorevole e amico, Piero Melograni — designato, del resto, dal Presidente della Camera — appartiene all'area di centrodestra. Colgo l'occasione per congratularmi con lui per l'attento lavoro scientifico svolto, che, tuttavia, serve per noi — non può essere diversamente — soltanto come base, restando aperte tutte le possibili ipotesi di conclusione. Anche

da questa composizione nascono i forti squilibri del testo varato dalla *Convention* che, almeno per quanto riguarda i rappresentanti dei Capi dei Governi, riflettono gli orientamenti della sinistra della maggioranza degli esecutivi dell'Unione europea, non dimentichiamolo mai!

Mi rifiuto — dirò poi la ragione per cui non faccio un'analisi dettagliata, come ha fatto del resto in modo molto caloroso il collega, onorevole Cè — di entrare in un esame dettagliato degli articoli perché insisto su questo fatto: si tratta della bozza di un documento che non so a quanti altri vagli dovrà essere sottoposto; sicuramente, qualora diventasse un trattato, dovrà essere sottoposto al vaglio definitivo dei Parlamenti nazionali ai quali spetterà il voto decisivo.

Come ha detto il collega Pisanu, voglio sottolineare il fatto che c'è stata data, fino a questo momento, la sottrazione di questo potere. Il collega verde prima ha parlato di costruzione originale; sono molto favorevole all'originalità, ma essa non deve mai scendere nell'arbitrio per cui, ad un certo momento, questi signori — tutti stimatissimi — non essendo nostri delegati, nel senso che non « promanano » dal nostro voto, possono avere anche espresso opinioni che noi contestiamo.

Mi rifiuto di entrare in questo esame e per questa ragione voglio precisare fin d'ora che tengo distinta la posizione adottata — che mi riservo di annunciare in sede di dichiarazione di voto — sulla risoluzione riguardante la Carta, da quella che sarà espressa su iniziativa del Governo o del Parlamento, in un'apposita sessione di lavori decisa oggi dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, per quanto riguarda gli obiettivi più immediati che l'Italia dovrà prefiggersi per il prossimo Consiglio europeo di Nizza in programma per dicembre.

Ho, comunque, esaminato con grande attenzione almeno alcuni punti di questo documento e voglio dare qualche indicazione del nostro pensiero. Nel preambolo manca il riferimento, per noi, per me essenziale, al patrimonio culturale, umanistico e religioso dei popoli europei.

Credo davvero, onorevole ministro, che l'Europa non possa essere definita senza il riferimento storico preciso alle sue radici cristiane. Ha fatto bene Giovanni Paolo II a mettere come patroni dell'Europa, accanto a San Benedetto, i santi Cirillo e Metodio per indicare, in questo modo, che nel pensiero della chiesa l'unità dell'Europa è ideale e spirituale.

Non è espresso con chiarezza il divieto alla clonazione umana — ne ha già parlato con maggiore competenza di me l'onorevole Cè — e alle manipolazioni genetiche non rispettose del diritto della vita fin dal suo concepimento.

Non sono riconosciuti con chiarezza, onorevoli colleghi, i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Quanto mi dispiace non sia presente in questo momento l'onorevole Maura Cossutta, alla quale avrei detto che la Costituzione si rispetta e si esalta nel suo complesso, finché rimane valida, e che non si estrapolano soltanto le parti che possono dare ragione alla nostra tesi. In proposito, l'articolo 29 della Carta costituzionale non è equivoco; è tanto poco equivoco che noi non potremo mai accettare una Carta costituzionale europea che si distacchi dalla formulazione dell'articolo 29 della Carta fondamentale della Repubblica italiana.

Le nostre riserve valgono anche relativamente all'espressione citata dall'onorevole Cè, vale a dire le « tendenze sessuali ». Sissignori, sotto questa equivoca e generica definizione, per « tendenza sessuale » domani si potrà anche far passare la pedofilia, la necrofilia, eccetera; qualche volta la genericità è proprio il mezzo, il grimaldello con il quale si cerca di entrare in un ambito che per noi resta sacro ed inviolabile.

Anche l'affermazione del diritto delle confessioni religiose ad organizzarsi secondo i propri statuti, nel rispetto degli ordinamenti giuridici dei singoli Stati, va definita con maggiore precisione, qualora si prenda in considerazione l'idea di dare al Governo il mandato di andare avanti con questa Carta.

Né va escluso, insieme con la condanna del ricorso alla guerra come mezzo per risolvere le controversie internazionali, il diritto-dovere di creare un sistema di difesa comune per la salvaguardia della libertà, della sicurezza, della democrazia e della pace in tutti i paesi del continente, anche al di fuori dello stretto ambito comunitario, soprattutto se richiesto da un'organizzazione internazionale come l'ONU.

Mi chiedo, a questo punto, onorevole ministro, onorevoli colleghi, se prima o poi non sia necessario ed utile indire un referendum, se il processo in atto andrà avanti, perché è impossibile che possa essere accettata la bozza di una Costituzione scritta, finora, da una sessantina di degnissime persone di orientamento politico diverso dalla stessa maggioranza attuale del Parlamento di Strasburgo.

L'Europa — ha detto qualcuno — si può definire una « simpolitia », cioè un prodotto del fare politica insieme in senso sinergico ed unificante; invece, essa si è trasformata molto. Nella mia vita professionale ho avuto modo di essere corrispondente da Bruxelles per la Radiotelevisione italiana proprio negli anni in cui nasceva la Comunità europea, cioè dal 1958 in poi; ebbene, forse in ragione della più giovane età, ho vissuto un entusiasmo ed uno spirito pionieristico che poi, invece, ho visto attenuarsi, mettersi nei meandri oscuri di una burocrazia pignola che si occupa magari delle dimensioni delle mele o delle uova. Manca oggi — lo dico al Presidente Prodi ogni volta che lo incontro — quel grande respiro, quella grande iniziativa politica e culturale che sono necessari all'Europa se vuole trovare una sua anima; in caso contrario, l'Unione diventerà uno dei tanti organismi internazionali, molti dei quali benemeriti, ma incapace di essere fattore di trasformazione, di modernizzazione, di « culturalizzazione » di una società che non può vivere soltanto di parametri materiali e finanziari ma che, se vuole essere una comunità di popoli, deve avere ambizioni ben maggiori. La conoscenza delle lingue, la compatibilità dei titoli di studio (sono

tutti passi importanti che dobbiamo cercare, anche attraverso le nostre politiche scolastiche, di attivare), la libera circolazione dei lavoratori e dei professionisti sono strumenti di osmosi perenne — in parte, per questo sì, già realizzate — e diffusa per avvicinare cittadini di razze, di culture, di tradizioni diverse, per contribuire così in modo determinante a formare i cittadini dell'Europa.

Ce lo ricordava già nel 1946 Jean Monnet: « *Nous ne coalisons pas des Etats; nous unissons des hommes* »; noi non uniamo, non coalizziamo degli Stati, noi uniamo degli uomini !

Ritorna così la centralità dell'uomo, dei suoi diritti e delle sue libertà fondamentali: in uno Stato di diritto potranno sì formare dei cittadini, nel senso migliore del termine, con valori alti, spirituali e materiali, perché oggi di questo il mondo ha particolarmente bisogno, se però noi abbiamo presente che questo è l'obiettivo che dobbiamo raggiungere.

Vogliamo perfino tentare uno slogan (ad un giornalista-deputato forse è consentito per una volta)? L'Europa, un tempo culla del diritto e scintilla di tante guerre, diventi domani culla di una civiltà di convivenza pacifica ed operosa.

La futura Costituzione europea dovrà disegnare un complesso insieme di diritti accettati e condivisi da tutti, perché la grande Europa possa svolgere anche nel mondo il ruolo che noi saremo capaci di consegnarle per un migliore futuro dell'umanità (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, della Lega nord Padania e misto-CDU — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buttiglione, al quale ricordo che dispone di sei minuti di tempo. Ne ha facoltà. L'avarizia non è mia.

ROCCO BUTTIGLIONE. È un triste destino, ma tenteremo di compensare con « concisione europea ».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, di un'ulteriore proclamazione di buone intenzioni francamente l'Europa non sente

il bisogno. L'interesse politico di questa Carta è quello di delineare un nucleo di cittadinanza europea per procedere verso la costruzione di un'Europa effettivamente unita. Per far questo, vi è bisogno di un nucleo di diritti di cittadinanza che corrispondano alla parte prima della Costituzione italiana e vi è bisogno di un nucleo di procedure che determinino in che modo si formi la volontà collettiva per gli Stati Uniti d'Europa. E questo è rimandato ai trattati.

Per queste ragioni io, fin dall'inizio, sono stato favorevole ad una Carta che avesse un carattere vincolante, che possa essere fatta valere *erga omnes* proprio in quanto perno del nuovo diritto di cittadinanza europea che è necessario perché l'Europa vi sia. Con questo spirito, ho partecipato ai lavori per la redazione di questa Carta.

Devo però dire che, nella fase attuale, io non potrei raccomandare a questo Parlamento di approvare la Carta così com'è come nucleo dei diritti di cittadinanza. Questo per due ragioni: una di carattere formale e l'altra di carattere sostanziale. La ragione di carattere formale è che questa Carta ha una legittimazione democratica dubbia, che ci mette d'altro canto davanti alla legittimazione democratica dubbia di gran parte delle decisioni europee, le quali scaturiscono in prevalenza dal Consiglio dei ministri, il quale non è vincolato al controllo del Parlamento europeo. Si potrebbe dire: ma è espressione dei Parlamenti nazionali. Ma non è vero perché il controllo dei Parlamenti nazionali sull'attività europea dei nostri Governi è estremamente ridotto.

Per questa ragione, considerando anche le difficoltà che l'approvazione della Carta incontra per ragioni sostanziali di cui dirò fra breve, mi sembra illuminante la proposta del Presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi, avanzata nel suo discorso di ieri al Parlamento europeo; una proposta, per la verità, un po' sottesa a quel discorso, ma che mi prendo la responsabilità di esplicitare. Noi dobbiamo dire che l'Europa ha bisogno di una Carta e che questa Carta non è adatta

ad essere la Carta di cittadinanza; dobbiamo impegnare i Governi, nella Conferenza intergovernativa di Nizza del dicembre prossimo, a porre allo studio una Costituzione europea di cui questa Carta può costituire un utile lavoro preparatorio, da rielaborare su alcune questioni di contenuto che per noi sono straordinariamente importanti e da riapprovare, in modo da sanarne il deficit di legittimità democratica.

Non è possibile che tutti dicano di non volere l'Europa dei banchieri e poi ci sia una Carta che omette le radici culturali dell'Europa. Queste radici culturali sono ebraico-cristiane, greco-latine e derivanti dall'illuminismo. Queste sono le tre fonti della cultura europea di oggi che crescono l'una sull'altra fecondandosi reciprocamente. Non è pensabile che una Carta non contenga questo esplicito riferimento, altrimenti può sembrare che in Europa tutti abbiano diritto ad avere una cultura, tranne gli europei, tranne quelli che in questo continente sono nati. Ognuno ha diritto di venire portando la sua cultura — questo è giusto —, ma avremo anche noi il diritto di essere portatori di una nostra cultura che dialoga con le altre e che crea le condizioni del loro accoglimento dentro una comune cittadinanza europea.

Manca una difesa chiara dei valori familiari. Si menziona la famiglia, ma si ha troppa prudenza nell'indicare che cosa sia la famiglia. Il tema della preferenza sessuale, già ricordato dall'amico Selva, è un tema da trattare con straordinaria delicatezza perché può voler dire troppo. Può voler dire cose con le quali siamo totalmente d'accordo e può voler dire cose con le quali siamo totalmente in disaccordo e non è sull'equivoco che si costruisce una Carta di diritti fondamentali.

Sul tema della clonazione, la Carta è chiaramente in ritardo sul voto recente del Parlamento europeo, il quale ha escluso la clonazione non solo per fini riproduttivi, perché clonare degli embrioni per utilizzarli come materia prima di processi di produzione industriale è certamente una cosa che offende la dignità

umana molto di più che non clonare degli embrioni ai fini della riproduzione umana.

Colgo l'occasione per segnalare che è necessario uno scatto di volontà nel processo di integrazione europea. Devo dare atto, nello spirito di una politica *bipartisan* in questioni europee ed internazionali, sia al Presidente della Commissione Prodi che al nostro Presidente della Repubblica nei discorsi di ieri e dell'altro ieri a Strasburgo, di aver ridato animo e coraggio ad una prospettiva europea. Noi dobbiamo andare avanti.

Ci sono alcuni che hanno delle perplessità e dei dubbi. Se ci chiedono di andare più lenti perché vogliono venire con noi, hanno il diritto di chiederci di andare più lenti; se non vogliono andare verso lo stesso obiettivo verso il quale vogliamo andare noi, che ci lascino camminare con il ritmo che noi decidiamo. Questo è *aut aut* che nella Conferenza di Nizza il nostro Governo deve avere il coraggio di porre con decisione e con forza.

Devo sottolineare che per la prima volta, nel discorso di Prodi, ho colto lo spirito di un'alleanza tra Commissione e Parlamento europeo: la Commissione ha un ruolo politico se dipende dal Parlamento europeo, che le dà legittimazione democratica, altrimenti è un organo di alta amministrazione alle dipendenze del Consiglio, che legittimazione democratica non è in grado di darle perché in quella dimensione è sottratto al controllo democratico.

Vorrei fare un'ultima importante osservazione. Occorre uno scatto di generosità. C'è un dogma contro il quale oggi mi prendo la responsabilità di una bestemmia politica. È il dogma dell'allargamento a costo zero. Noi siamo per l'allargamento, ma chi ha detto che le politiche di integrazione non possono essere finanziate in misura maggiore di quella decisa fino ad ora? Allargamento a costo zero significa che un'operazione a cui siamo moralmente tenuti, ma di cui il maggior vantaggio economico va alla Germania,

viene pagata dalla Calabria, dalla Puglia, dalla Sicilia e dalle regioni del meridione italiano.

Mi associo infine alla richiesta che domani il ministro degli esteri o il Presidente del Consiglio riferiscano sulla gravissima situazione serba che ci tiene tutti in ansia gravissima.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Buttiglione.

È iscritto a parlare l'onorevole Saonara, al quale ricordo che ha trenta minuti di tempo a disposizione che utilizzerà nella misura che riterrà opportuna. Ne ha facoltà.

L'onorevole Saonara non è presente? È lassù? Lo cercavo giù.

GIOVANNI SAONARA. Signor Presidente, sono affezionato a questo posto, ancora per qualche mese.

Cercherò di essere sintetico, anche perché gli approcci che abbiamo registrato oggi sono i più diversi, alcuni anche paradossali e direi non del tutto attenti all'oggetto che stiamo esaminando.

Si tratta di una questione che interpellava il Parlamento italiano nel cammino avviato nel 1999 non casualmente, a mio modo di vedere, perché a Colonia si rifletteva soprattutto su come presentarsi con un nucleo fondamentale di cittadinanza — come è stato detto giustamente poco fa — ai paesi che chiedono il pieno inserimento negli organismi europei.

Rivolgo quindi un ringraziamento non formale al relatore, ai rappresentanti italiani e a tutti i membri della convenzione che, a mio modo di vedere, hanno confezionato non un documento ideologico e tanto meno elettorale, ma un'utile base di riflessione, sulla quale spero che il vertice di Biarritz prima e quello di Nizza poi esercitino un discernimento non frettoloso.

Di fatto a me sembra che anche oggi, alla luce degli interventi — almeno quelli più lungimiranti — che abbiamo sentito fino ad ora, ci si possa chiedere se questo sia un lavoro concluso. Signor Presidente, preferisco pensare che sia semplicemente

un orizzonte delineato da rappresentanti dei Governi e dei Parlamenti, evidentemente supportati dal loro sapere e dalla loro cognizione giuridica, che si sono confrontati e hanno scritto un nuovo capitolo, al di là dell'euroscetticismo che anche qui viene a volte alimentato con tratti e toni che il gruppo che rappresento non può condividere.

La relazione presentata all'Assemblea dall'onorevole Schmid descrive con doverosi dettagli l'insieme delle procedure poste in atto per arrivare sin qui. Su queste il relatore ha rinviato al testo, ma io credo che occorrerà fare una riflessione perché non ci troviamo di fronte ad un lavoro improvvisato né ad un referendum su questo o quell'articolo della Carta, ma dobbiamo dare una valutazione politica e dire al Governo come proseguire e soprattutto che questa è una buona base per procedere e non per recedere, per andare avanti e non per tornare indietro con le piccole o grandi paure. Dobbiamo anche chiedere al Governo — come già fa la bozza di risoluzione presentata dal collega Schmid che ne è primo firmatario — di individuare con chiarezza la procedura per l'emendabilità del testo.

Non credo ai toni — usati anche oggi pomeriggio — di totale condanna del testo; ritengo che sia utile individuare le lacune che esistono nei singoli capi e negli articoli, ma è necessario soprattutto, una volta esaurito il compito della convenzione, trovare un modo per procedere e non per tornare indietro, in particolare se si accetta l'idea che questo sia il nucleo su cui può ruotare l'individuazione di una Costituzione europea. È quindi necessario non smarrire lo spirito della Convenzione.

Chiariamoci, signor ministro: è del tutto evidente che le produzioni giuridiche — anche questa — sono un punto di equilibrio delle bozze, dei testi, delle indicazioni, dei confronti, però io credo che lo spirito della convenzione non possa essere disperso e che quindi sia necessario riattivare spazi e strumenti efficaci di confronto. So che lei lo ha già fatto, anche a ridosso delle ultime battute del lavoro della Convenzione, convocando ed incon-

trando le parti sociali, mentre la XIV Commissione della Camera e la Giunta per gli affari europei del Senato hanno svolto un'indagine conoscitiva.

Credo che tutto questo indichi una strada, che può essere anche limitata e forse non urlata, ma che ci consente di accumulare esperienze utili, perché già ora i capi dell'articolato — dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza e giustizia — interpellano in profondità non solo il nostro sentire, ma anche la nostra capacità di tradurre questi principi in diritti, in azioni, in linee giuridiche e poi evidentemente anche in prassi politiche e amministrative.

Da questo punto di vista è evidente, Presidente, che, quando noi riflettiamo su dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza e giustizia, non possiamo che riflettere su una qualche stanchezza che rispetto a questi principi vi può essere in questa o quella zona delle società europee.

A volte più che una volontà di principi potrebbe anche emergere una voglia di principi, se mi consente il gioco di parole. Oggi, ad esempio, Tzvetan Todorov in un'intervista ad un quotidiano italiano osservava che la tendenza è di svuotare la politica dei suoi contributi per rimpiazzarla con la seduzione. Max Weber ha parlato a suo tempo di potere carismatico, definendolo il meno evoluto, una specie più primitiva di potere.

Credo che se, invece, il confronto resta alto sui capi dell'articolato, evidentemente troviamo lacune su questo o su quel capitolo, ma non ci facciamo prendere dalla voglia di principi, che evidentemente è assai lontana dalla dimensione democratica e popolare tipica dei nostri paesi e che vorremmo sempre di più fosse tipica anche dei paesi che entreranno a far parte dell'Unione europea.

Da questo punto di vista trovo rassicurante — mi si consenta — anche l'insieme delle disposizioni generali dell'articolato (articoli 51-54) in cui si indicano anche ambiti di applicazione, limiti e raccordi. Forse qualcuno ha sorvolato su questo punto e non ha letto, ma eviden-